

NUOVA SOCIETÀ

Conoscere la realtà
per trasformarla

ANNO VI - N. 121 - 17 MARZO 1978 - L. 400
SPEDIZIONE IN ABB. POST. - GRUPPO II/70 Compreso IVA

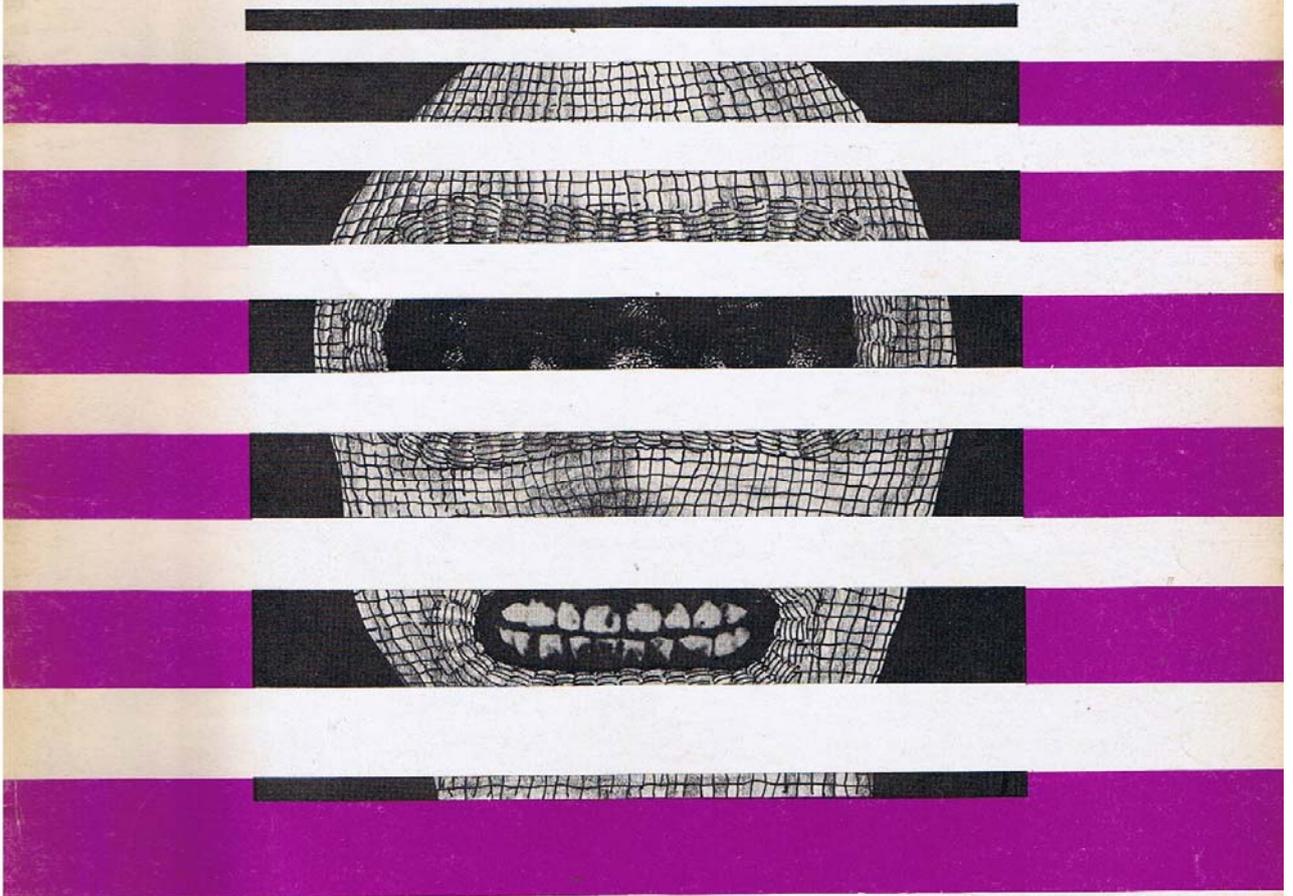


immagine del processo

Il futuro del PCI

Tavola rotonda
sulla questione giovanile

**Valenza:
la città dell'oro**

Praga 10 anni dopo

**Ritratto di socialismo
con facce umane**

Una stella rossa sulla Fiat

Speciale: La vicenda dell'OSB

Segnalazioni di lettura

L'incongnita dell'aggressività

NUOVASOCIETA'

Periodico regionale di politica, cultura e attualità (esce il primo e il terzo venerdì del mese)

Comitato di direzione: Diego Novelli, Giancarlo Carcano, Alberto Conte, Massimo Lo Cicero, Giuseppe Manfredi, Antonio Monticelli, Vittorio Sermonetti, Sergio Soave, Luciano Violante, Corrado Vivanti

Direttore responsabile: Saverio Vertone

Vicedirettori: Franco Galasso, Gigi Padovani

Redazione: Luigi Cerruti, Pierino De Luca, Roberto di Caro, Piera Egidi, Fiorenzo Ferrero, Carlo Ferri, Gianfranco Fontana, Carlo Rosania, Alberto Scaglia, Erica Scroppe, Gabriella Amodè (segretaria di redazione)

Collaboratori: Enrico Basano, Giorgio Bert, Fausto Bertinotti, Enzo Carnazza, Sergio Chiamparino, Luigi Conte, Giorgio De Maria, Carla d'Inverno, Marco Gioannini, Claudio Grasso, Janus, Emilio Jona, Luciano Lombardi, Claudio Malacrino, Rino Maina, Claudio Mellana, Chiara Maresca, Sandro Meluzzi, Franco Negro, Nello Paci, Alberto Pappuzi, Roberto Punzo, Paolo Odasso, Sergio Quinzio, Mario Ricciardi, Dada Rosso, Flavia Salvagno, Paolo Tortonese, Gianni Villani, Sergio Vione

Editoriale Società cooperativa s.r.l. «Nuovasocietà». Presidente: Giuseppe Garelli. Amministrazione: Giuseppe Torre. Pubblicità: So.C.E.T.

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 2316 del 23 febbraio 1973

Redazione: via M. Vittoria, 24, tel. 515.805/537.902 - Torino

Stampa: Turingraf, via Saorgio 12, tel. 213.482 - Torino

N. 121 - 17 marzo 1978

Attualità

- 9 Immagini di un processo La città contro il terrore
Un'autodifesa da medioevo / Colloquio con Graziano Masselli
L'occasione per un ripensamento / Zucconi: Le responsabilità del giornalismo - Bocca: Perché ho scritto quello che ho scritto - Tornabuoni: Borghesia latitante
- 13 Il problema dello Stato Il mito referendario
- 14 Il dono della coerenza
- 15 Convegno sulla ricerca al «Donegani» / La brutta piega dell'industria chimica
- 16 Che fa l'operaio? Il primato dei tappi non favorisce l'occupazione
- 17 Allarme per l'agricoltura
- 18 Inchiesta sulle aree economiche del Piemonte / Valenza: La città dell'oro
- 21 Dibattito sulla scuola Il sapere confiscato - Quell'innocente finalmente - Egoismo irrisolto
- 23 Politecnico Il progetto dipartimentale
- 24 Il futuro del PCI Tavola rotonda con i segretari provinciali (2)
Si apre la discussione: Insufficiente conoscenza della condizione operaia - Errori verso le donne
- 29 Praga 10 anni dopo Ritratto di socialismo con facce umane

SPECIALE

- 33 Che cos'è il Piemonte Una stella rossa sulla FIAT

Rubriche

- 6 Il paragone politico
- 39 Agricoltura e cultura Come programmare la ripresa
- 40 La desinenza in a Il lavoro come identità - intervista con Licia Perelli - Ritorno alla famiglia?
- 43 Lo schermo di AIACE Il sogno della realtà
- 45 Segnalazioni di lettura L'incognita dell'aggressività
- 50 Confronto aperto I comunisti e il potere
- 49 Nuovasocietà a rovescio Strumenti per l'emergenza

Copertina: Carlo Rosania

Fotografie: Michele Nazzaro (9, 10, 24)

Redazione Suppo (18, 19)

Perseverare diabolicum

Il colpo di coda con il quale Andreotti ha chiuso la lunga crisi di governo, e cioè la riconferma di ministri screditati proprio perché screditati, obbedisce probabilmente a una logica duplice. Per un verso è il frutto di imposizioni caotiche, un cedimento ai perversi equilibri interni della DC; per l'altro verso è un atto apertamente aggressivo, che mira a mettere in difficoltà la sinistra e il Paese. L'ostentazione sfacciata, anzi la millanteria del vizio è da sempre una forma di ricatto con la quale la malavita si propone di difendersi dalla legge scoraggiando innanzitutto la fiducia dei cittadini nella possibilità di farla rispettare.

I gesuiti sanno che di veramente diabolico su questa terra c'è solo la perseveranza nel peccato, ed è probabile che la DC, persa la speranza di apparire cristiana, conti di sfruttare fino in fondo l'esibizione demoniaca della propria recidività come deterrente contro ogni aspirazione al cambiamento.

Al di là di attese più o meno contingenti, il gesto di Andreotti sembra voler colpire il principio stesso della speranza, per fiaccare la volontà del Paese e frantumare la coesione. Se è consapevole, il disegno è soprattutto un segno di disperazione. In ogni caso, come tutte le pentole del diavolo, anche questa è senza coperchio.

La sinistra ha già scontato, proprio negli ultimi mesi, la fatica di dover avanzare nel fango. E il Paese intero sta gradatamente accorgendosi di non poter scegliere il terreno della propria marcia verso la salvezza, senza per questo perdere la determinazione a salvarsi. L'eredità storica, le condizioni internazionali, gli equilibri interni impongono all'Italia di attraversare la palude democristiana. La gente lo ha capito e sa che anche la melma può essere vinta a patto di camminare senza precipitazione e di non sedercisi dentro per disperazione.

Assodato che la DC non è il diavolo ma un partito che tenta di spacciare una diabolica capacità di pervertire ogni cosa che tocca, proprio per nascondere la sua crisi, bisogna comunque riconoscere che non tutto è stato fatto per garantire la tenuta dell'opinione pubblica e la coerenza della sinistra, dalle quali dipendono in definitiva le sorti del Paese.

L'opinione pubblica è minacciata dal diffondersi di sommari giudizi sulla irrimediabile consunzione dello Stato italiano, da un pericoloso fatalismo moralistico che minaccia di disarmarla. Alle anime belle che non intendono sporcarsi le ali nella difesa delle istituzioni per paura di contaminarsi con i veleni di Rumor, di Bisaglia o di Leone, occorre rispondere in primo luogo che lo Stato non è gli uomini che ne abusano governandolo bensì un comportamento mentale di tutti i cittadini, chiedendo, in secondo luogo, in quale secolo della preistoria, in quale tribù o clan o orda intendano regredire per poter sfuggire al dilemma: «legalità illegale, rivoluzione garantista».

La sinistra ha oggi, tra gli infiniti problemi, quello di definire un suo rapporto con il sindacato che rispettandone la piena autonomia assicuri anche la coerenza e l'omogeneità di un complessivo progetto di risanamento economico e sociale, quel progetto appunto di egemonia operaia che ha tolto il sonno e la lucidità a Carli e alla Confindustria.

Come dimostrano le polemiche di Macario e di Carniti si apre un periodo di turbolenza nei rapporti tra le confederazioni sindacali, sulle quali si esercita ormai la pressione congiunta e contraddittoria degli automatismi corporativi, degli interessi di parte e della volontà di rinnovamento.

Lama ha giustamente messo in guardia il sindacato dal rischio di continuare a dire una cosa facendone un'altra. E' appunto il problema della coerenza critica e autocritica. Macario e Carniti, che ben conoscono il diavolo, sembrano puntare invece sulla perseveranza nell'errore. Si tratta di scegliere.

Nel momento di andare in macchina ci giunge la notizia del rapimento di Aldo Moro. I tempi di stampa non ci consentono di trattare questo evento gravissimo, di portata al momento incalcolabile.